



Carissimi,

il Partito Democratico è una forza politica aperta, in cui possono trovare casa molte idee che vogliono ritrovarsi in sintesi politiche operative e pragmatiche, in grado di produrre una azione politica che affronti con responsabilità ed efficacia i tanti problemi che ci circondano. Siamo una forza politica nata dall'unione di culture politiche differenti, unite nell'atto di sottoscrivere principi e valori codificati nei documenti fondativi.

1. La crisi del Partito e delle istituzioni

Penso che questo congresso provinciale sia un'occasione preziosa per fare un passo avanti, a 10 anni dalla sua fondazione, sulla nostra natura di centro-sinistra e sulla nostra missione riformatrice. Un passo avanti che ha bisogno di pragmatismo e di concretezza, su cui si gioca la nostra credibilità politica e la fiducia dei nostri elettori.

Qualunque analisi seria non può prescindere da una onesta valutazione del contesto: sia i partiti tradizionali che le istituzioni (a tutti i livelli) stanno vivendo un periodo di crisi drammatica e profonda, frutto di trend sociologici e di grandi elementi di cambiamento socioeconomico che trovano le loro fonti a livello globale. I giornali sono pieni di notizie che lo evidenziano, sia nelle pagine nazionali che in quelle sui temi internazionali. Non è il caso di dilungarsi se non per rimarcare i molteplici indici della crisi dei partiti e delle comunità politiche ad essi intersecate. Da un lato chiari indici quantitativi come la continua riduzione dei tesserati e della partecipazione, dall'altro elementi qualitativi meno evidenti ma forse ancor più drammatici, come la crescente incapacità dei partiti di fare rete sia al proprio interno (tra iscritti e partito, tra diversi livelli territoriali del partito) sia all'esterno (tra partito e amministrazioni, tra partito ed elettori, tra le amministrazioni governate dai propri rappresentanti).

Chi tra noi ha poi la responsabilità di governare, ben sa quanto sia difficile farlo in un quadro socioeconomico difficile e in tempi di qualunquismo imperante. Fattori istituzionali consegnano i governanti di ogni livello alla loro solitudine che è spesso aumentata proprio dal venir meno dei luoghi della politica (tra cui i partiti).

2. Le divisioni alla base dello sgretolamento della nostra comunità politica

L'unità, da sempre invocata da tutti i nostri militanti, è in questa situazione un fattore centrale. Lo è perché ogni azione politica significativa, incisiva ed efficace richiede la capacità di mobilitare ampio consenso, la convergenza dei gruppi dirigenti, la mediazione tra le istanze politiche territoriali e anche (senza nascondersi) quelle delle diverse componenti. Non è più solo un vezzo romantico, ma una imprescindibile esigenza. Ed invece le nostre classi dirigenti, come gli orchestrali sul ponte del Titanic, continuano spesso a suonare mentre il panico a bordo è ormai dilagante. E così, troppo spesso si trascura di serrare i ranghi in momenti topici o addirittura ci si divide per anteporre le operazioni di potere al bene comune della comunità politica indebolendo ogni volta un po' di più il Partito.



A questo occorre dare una risposta ferma e responsabile, dobbiamo dire con chiarezza che non lasceremo nulla di intentato per trovare quelle azioni che consentano di riportare all'interno del partito il luogo del confronto politico, riducendo lo spazio vuoto occupato da correnti e gruppi che non devono sostituirsi a questo, ai suoi organi e alle sue regole. Dobbiamo andare oltre le divisioni sclerotizzate dalle nostre linee di faglia, ricercando una convivenza più unitaria e più feconda.

3. La necessità di due fronti di risposta: l'unità e il cambiamento del paradigma organizzativo

È un equilibrio delicato quello che ci occorre, ma imprescindibile. Molto si dovrà e potrà ancora dire, ma abbiamo il dovere di trovare senza indugio le ragioni dello stare insieme ben oltre quelle del marciare divisi. Dobbiamo organizzare quel pluralismo che è grande ricchezza ma esprime il suo vero valore solo se è capace di cristallizzarsi in sintesi che siano il frutto di un processo di elaborazione metodologicamente organizzato.

Ecco la parola chiave: il metodo. Perché le ragioni dell'unità non devono sopprimere il pluralismo, ma in nome dell'unità non si può sopprimere la necessità di implementare almeno la possibile residua efficienza organizzativa. Ed allora occorre un recupero anche su questo fronte, perché le sfide sono enormi e non è certamente sufficiente la definizione e la declamazione di corrette linee politiche se non si avrà capacità di ritrovare efficacia funzionale ed operativa. Dopo anni di lento arretramento e con il disgregarsi della struttura organizzativa tradizionale del partito, un simile risultato non può che essere conseguito perseguendo il modello della tripartizione degli organi politici, Assemblea, Direzione e Segreteria. In particolare all'assemblea provinciale, luogo della definizione della linea politica nel programma di mandato, spetta di eleggere con metodo strettamente proporzionale la direzione provinciale. Alla direzione spetta il ruolo di indirizzo politico su cui sviluppare l'azione del partito. Mentre la segreteria dovrà, per un verso, focalizzarsi efficacemente nel dare concreta implementazione agli indirizzi della direzione concentrandosi sulla sua mission di organo politico esecutivo del segretario, e dall'altro sapere essere organismo politico in grado di presentare agli organismi e alla nostra comunità analisi e proposte politiche; ma in questo sempre subordinata alla direzione, in uno stringente rapporto dialettico. Ovvio a questo punto che i membri della segreteria, come definito dall'art. 7 comma 2 dello statuto, devono essere scelti dal segretario eletto, principalmente per competenza, in relazione alle deleghe assegnate e per disponibilità a lavorare, garantendo così gli indispensabili strumenti che consentano di svolgere l'azione politica del partito secondo le migliori aspettative dell'organo di indirizzo (la direzione). La prerogativa statutaria non va letta, però, come una forma di neoassolutismo, bensì come l'onere del confronto e dell'attenzione da parte del segretario rispetto alle esigenze del partito e della sua linea politica, dei circoli del territorio, delle amministrazioni e delle componenti pluralisticamente organizzate in un rapporto reso fecondo dal nuovo modello.



Per guidare in modo autorevole il partito, il segretario e la segreteria devono dimostrarsi terzi rispetto agli assetti di potere interno cristallizzati dalle correnti. Il partito provinciale dovrà essere come le ampie vetrine della propria sede. Servono indicazioni chiare ai circoli, nel tesseramento, nella gestione dell'albo degli elettori, serve una grande trasparenza nella gestione del bilancio del partito e serve un ritorno tangibile sul Provinciale dei contributi del 2x1000. Il tesseramento deve essere invece lasciato ai circoli per il sostegno dell'azione politica locale.

Il PD, all'atto della sua fondazione dieci anni fa, è stato in grado di richiamare anche persone della società civile alla prima esperienza di partecipazione attiva alla politica e questa azione politica deve permanere e migliorare la propria capacità implementativa.

Da tempo siamo di fronte ad un calo delle iscrizioni: non siamo più interessanti. Non creiamo quegli spazi di analisi e sintesi che permettano di dare riscontro diretto a tutti gli iscritti. Guai per un partito assumere la semplificazione che con i social networks si coprono quegli spazi di discussione.

Il compito del Segretario, quindi, non è dunque quello di inventarsi ricette miracolose né di avocare a sé la definizione di una linea politica che deve invece essere frutto di un'elaborazione collettiva, quanto piuttosto di promuovere, attraverso il suo ruolo di sintesi, l'indispensabile cambio di paradigma organizzativo, di ricercare una rilevanza politica in larga parte persa sui territori, di impegnarsi nel rendere operativi gli strumenti esistenti, promuovere consultazione degli iscritti e dei circoli sulle questioni importanti per il territorio, riattivare luoghi di partecipazione, elaborazione programmatica e supporto al governo di settori importanti – dalla scuola alla sanità, dall'urbanistica alla mobilità – nel governo del territorio. La mancata risposta alle esigenze dei diversi territori è stata tra le cause della sconfitta nelle elezioni per il presidente della Provincia e il superamento della dicotomia tra città centri-zona e piccoli comuni pone in maniera seria il tema della governance dell'intera provincia. Va focalizzato anche il ruolo del nostro territorio collinare, oggi lasciato al proprio destino e privo di una azione di coordinamento politico provinciale. In questo contesto va collocata una nostra azione strategica, sia nel salvaguardare l'autonomia dei percorsi dei territori, sia offrendo politiche guida coordinate con il massimo livello nazionale. Le difficoltà che abbiamo registrato recentemente nei piccoli comuni, storicamente un nostro punto di forza, ci impongono un plus di lavoro politico tanto nel riorganizzare la nostra presenza sul territorio quanto nel ricostruire una connessione con le esperienze amministrative, civiche, che devono tornare a riconoscerci come interlocutore credibile ed affidabile per la risoluzione delle vertenze piccole e grandi del territorio.

Su tutto questo il segretario del PD provinciale dovrà mobilitare unitariamente tutto il partito per segnare una vera svolta.